



Garimberti presenta le scuse dell'azienda. E Lei invia il suo vice Marano a «sorvegliare»

Al Festival il commissario Rai

Fot di TM News-Infophoto



Lo show Un'immagine di Adriano Celentano durante la prima serata del Festival

voce critica - ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale. Ovvero: chi vince ha sempre ragione. Mazzi e Morandi vincono, Celentano vince: c'è dunque una logica in questa vittoria, ed è quella del sillogismo di prima, la logica della ragione populista. Che in salsa televisiva consiste sempre, ha spiegato Taguieff, «nel fare eco al desiderio di rompere con il sistema politico costituito, le élite politiche tradizionali o il gioco classico dei partiti», solo che di nuovo ha il fatto che «trae l'essenziale della sua efficacia simbolica dalle risorse proprie dello spazio mediatico e dalla capacità telegenica del leader».

La descrizione si attaglia benissimo al vecchietto della via Gluck: mettete la Chiesa di Roma al posto del sistema politico, la «casta» dei preti al posto delle élite politiche e, invece dei partiti sporchi e cattivi, stampa e associazionismo cattolico: il gioco è fatto. D'altra parte, non è mica

la prima volta che si scopre questa perfetta omologia fra politica e televisione. (E d'altra parte, non è mica sicuro che l'antidoto al populismo sia la recente sobrietà tecnocratica: questa anzi sembra il rovescio speculare di quella, e forse terrà il campo almeno finché quella non sarà riassorbita).

A questo punto, però, Pupo, o

Caratteri del populismo A tuonare contro il potere è sempre uno che il potere ce l'ha

chi per lui, potrebbe avere qualcosa da obiettare. E cioè: ma l'insofferenza verso classi dirigenti ed élite non l'aveva pure Gesù? Non era lui che se la prendeva con scribi e farisei? Che dire della beata semplicità, del lasciate che i bambini vengano a me, della fede che è scandalo e stoltezza per pagani e giudei? Celentano queste cose volete che non le sappia?

Fanno parte della sua personale *Imitatio Christi*, dal tempo del film «Joan Lui» a oggi. E se a Gesù andò male, è certo che anche Celentano saprà accettare le critiche come la croce che gli tocca di portare.

Poi però uno si ricorda la madre di tutte le scene populiste (si fa per dire): Gesù che caccia i mercanti dal tempio. E pensa: ma come è potuto accadere questo singolare rovesciamento, per cui prima si cacciavano dalla casa del Signore coloro i quali ne facevano mercato, mentre adesso, tutt'al contrario, si invoca la cacciata dei preti o la chiusura di *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* dal tempio della canzonetta, cioè dal cuore del mercato discografico e televisivo? Eh, già: perché il populismo ha un'altra caratteristica ancora: a parlare contro il potere è sempre uno che il potere ce l'ha. Politico, finanziario o televisivo poco importa, ma state sicuri che ce l'ha. E non lo molla facilmente.

Intervista a don Antonio Sciortino

«Ci vuol chiudere? Vivremo altri 80 anni»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Abbiamo appena compiuto ottant'anni dalla fondazione di *Famiglia Cristiana* e ce ne auguriamo almeno altri ottanta. Il giornale è ben vivo. È proprio rock... Qui non si chiude». Risponde così don Antonio Sciortino il direttore del settimanale dei Paolini ad Adriano Celentano che ne ha chiesto la chiusura. **Direttore come commenta l'attacco del "molleggiato"?**

«Lo considero un attacco spropositato, fuori le righe e senza senso. Nel

nome della libertà non si può chiedere la chiusura dei giornali. È proprio una contraddizione...».

Ma non parlate del Paradiso...

«Di tutto ci si può accusare, ma non certamente di non parlare di Dio, dei temi spirituali che interessano gli uomini d'oggi, anche i non credenti. Evidentemente Celentano non legge e non conosce *Famiglia Cristiana*. Gli regaleremo un abbonamento. Ci critichi pure, ma partendo da dati concreti. Siamo nati per parlare di tutto "cristianamente" e noi parliamo di tutto, soprattutto dei temi che stanno a cuore a Celentano: l'ecologia, la lotta alla guerra e alla povertà, la vicinanza ai poveri, l'accoglienza del diverso. Sono temi sui quali abbiamo parlato senza paura. A Celentano, però, riconosco un merito...»

Quale?

«Quello di aver posto di fronte ad un pulpito mediatico straordinario come quello di Sanremo un tema su cui sarebbe bene che tutti, credenti e non credenti riflettessimo: quale sia il fine della nostra vita guardando al di là dei nostri bisogni immediati. Se vuole continuare questa discussione sulla spiritualità, gli offro la possibilità di farlo insieme sulle pagine di *Famiglia Cristiana*. Non ho pregiudizi o preconcetti...».

Come si spiega l'attacco?

«Nel numero scorso abbiamo criticato il fatto che in un momento di crisi, nel quale alle famiglie italiane vengono chiesti sacrifici pesanti, la Rai gli abbia pagato un cachet così alto. Forse non ha gradito. Ne ha fatto donazione? Ma anche nella beneficenza occorre avere un po' di attenzione. Non si può fare spettacolo sui poveri, Gli abbiamo ricordato le parole del Vangelo di Matteo "Quando fai le elemosine non suonare la tromba perché gli altri ti vedano"». ♦